

## Il romanzo

# La voce degli scomparsi

**Bernardo Kucinski**

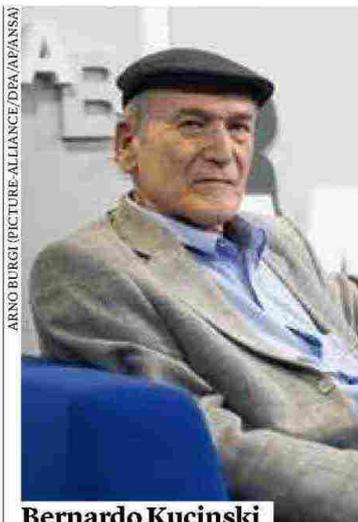
**K. o la figlia desaparecida**

Giuntina, 174 pagine,  
15 euro



Adottando una tecnica narrativa polifonica che intreccia voci diverse, *K. o la figlia desaparecida* è un romanzo che fa luce sugli orrori di una parola proveniente dall'America Latina degli anni settanta: *desaparecidos*. Migliaia di persone furono sequestrate di nascosto nelle loro case, o per le strade, e poi torturate, mutilate e uccise, senza che il loro destino fosse ufficialmente comunicato ai familiari.

Alcuni appartenevano a gruppi guerriglieri che combattevano le giunte militari di destra della regione, ma in maggioranza erano sindacalisti pacifici e militanti di partiti politici. Nel suo romanzo, Kucinski racconta la storia di un uomo che cerca la figlia scomparsa, in un'atmosfera di paranoia, paura, intimidazione e inganno, nella São Paulo dei primi anni settanta. Il protagonista del romanzo, K, ispirato liberamente al padre dell'autore, Majer Kucinski, è un rifugiato ebreo, un tempo attivista politico nella nativa Polonia e scampato per un pelo alla *shoah*, a differenza di molti suoi familiari. La figlia è ispirata invece alla sorella di Kucinski. Ana Rosa Kucinski faceva parte della Aliança nacional libertadora ed era impegnata nella lotta armata. Il romanzo riesce a evocare il senso di minaccia e di sofferenza psicologica vissuto dalle famiglie dei *desaparecidos*. "Oltre a uccidere i parenti della gente, crei incertez-



Bernardo Kucinski

za e angoscia", spiega l'autore. "È il momento in cui devi decidere che lo scomparso non tornerà, dunque devi ucciderlo tu stesso nella tua mente". Gran parte del romanzo colloca il violento conflitto interno al Brasile nel contesto più ampio della guerra fredda. Il governo brasiliano di estrema destra combinava le violazioni dei diritti umani con la retorica anticomunista, in modo che gli Stati Uniti e i loro alleati occidentali si voltassero dall'altra parte.

E ovunque, tra le pagine, si percepisce il senso di colpa che il padre dell'autore sentì per non aver saputo riconoscere i pericoli a cui andava incontro la figlia.

Una delle ragioni di questa disattenzione era la sua dedizione quasi ossessiva all'impresa di preservare la lingua yiddish, spazzata via quasi del tutto dalla *shoah*. "L'ironia", scrive l'autore, "è che si stava occupando di una lingua morta invece che di persone vive".

**JPO'Malley,**  
**The Times of Israel**

**Cultura**

**Libri**